

*L'analisi*L'energia che serve
all'Europadi **Claudio Graziano**

Dopo otto ondate di attacchi missilistici contro l'Ucraina, tutte le centrali termiche e idroelettriche hanno riportato seri danni, molte non possono produrre energia.

● a pagina 33

Il conflitto ucraino e la spinta per l'autonomia della Ue

L'Europa dell'energia

di **Claudio Graziano**

Dopo otto ondate di attacchi missilistici contro l'Ucraina, tutte le centrali termiche e idroelettriche hanno riportato seri danni, molte non sono nelle condizioni di poter produrre energia ed oltre il 40% delle strutture di rete ad alta tensione è danneggiato in misura importante. La situazione è così grave che il governo ucraino ha incaricato il ministero dell'Energia di determinare le priorità per la fornitura di elettricità. Infrastrutture critiche e ospedali sono in cima alla lista selezionata dal governo Zelensky, la seconda priorità è rappresentata dalle imprese e dalle strutture del complesso militare-industriale, la terza dalle aziende che producono beni e prodotti di importanza strategica per il Paese e solo al quarto posto figura il settore abitativo. Questo rende chiara la gravità della situazione determinatasi a seguito dei gravi attacchi al sistema energetico del Paese, riconosciuti, ammessi e giustificati qualche giorno fa da Vladimir Putin. A pagare il costo diretto di quest'ennesima strategia di bombardamenti indiscriminati è, dunque, la popolazione che sarà costretta a fronteggiare l'inverno in condizioni drammatiche.

Il conflitto ha disvelato la strategia russa di rendere le forniture d'energia un'arma da usare contro l'Ucraina e contro l'Europa, stesso approccio visto non più di un anno fa con i migranti utilizzati come arma di pressione sui confini dell'Unione. La presa di coscienza generale della *energy weaponization* ha



Peso: 1-3%, 33-36%



contribuito alla decisione dei ministri dell'Energia dell'Ue, che hanno raggiunto un accordo politico sulla regolamentazione del mercato del gas, sebbene tale meccanismo sarà operativo a partire dal 15 febbraio 2023. Forte è stato anche l'impulso al processo di transizione energetica in diversi Stati europei che ha permesso di affrontare coralmemente l'esigenza di trovare alternative valide al gas russo. Quella dell'autonomia energetica, anche attraverso l'approvvigionamento da fonti rinnovabili, non è una tendenza *green* del momento ma rappresenta una priorità strategica per il nostro Paese e per l'intera Unione. In questa direzione si iscrive la decisione della Commissione europea di finanziare la realizzazione di un elettrodotto tra Italia e Tunisia inserito nella lista dei Progetti di Interesse Comune. Si tratta di un collegamento sottomarino che costituirà un nuovo corridoio energetico tra Africa ed Europa, favorendo la sicurezza dell'approvvigionamento energetico e l'incremento di produzione da fonti rinnovabili.

Uno degli effetti collaterali del conflitto ucraino è stato quello di forzare Bruxelles a focalizzare l'attenzione verso il Mediterraneo e l'Africa. Un'area che si avvia a raddoppiare la propria popolazione passando dagli attuali 1,25 miliardi a 2,5 miliardi nel 2050 e a 4,5 miliardi nel 2100. Una regione che lega profondamente il proprio futuro al futuro dell'Europa. Per questo motivo è fondamentale che l'Europa si impegni con progettualità di lungo termine a creare condizioni di stabilità e prosperità condivisa. Solo attraverso un serio piano di sviluppo potremo sostenere le popolazioni nel fronteggiare le sfide e le minacce rappresentate dal cambiamento climatico, dalla povertà e dal terrorismo che, specialmente, nella regione del Sahel spingono le popolazioni ad abbandonare i territori d'origine in cerca delle condizioni minime per la sopravvivenza, generando quel fenomeno migratorio, troppo spesso sfruttato da trafficanti di esseri umani, di cui gli sbarchi in Italia sono solo la parte terminale e più nota agli europei. A queste sfide, che già oggi si presentano come

fenomeni epocali, si somma una penetrazione finanziaria, infrastrutturale e tecnologica cinese che nel giro di pochi decenni ha fatto dell'Africa la prima regione per destinazione degli investimenti della nuova potenza globale. In particolare, la "via della seta digitale" sta diventando sempre più centrale nell'ampliare la sfera d'influenza cinese sul continente africano con progetti in gran parte *gov to gov* che ufficialmente non impediscono la partecipazione delle imprese locali ma, di fatto, avvantaggiano le sole aziende cinesi, privando le popolazioni della possibilità di crescita e sviluppo. Anche per evitare ciò, è importante che l'Italia sia in prima linea per promuovere e sostenere un modello virtuoso di collaborazione e di crescita tra Ue e nazioni africane. Un approccio che non può e non deve sottrarre ricchezze ma, nel rispetto dei reciproci interessi, deve sostenere le potenzialità di sviluppo, soprattutto per quanto riguarda le produzioni di energia da fonti rinnovabili. Per storia e conformazione geografica l'Italia è un naturale ponte energetico tra la regione del Mediterraneo allargato e l'Europa, questo fa sì che il nostro Paese possa essere un *hub* energetico grazie alla molteplicità di rotte per gasdotti ed elettrodotti. Un fattore strategico perché agevola la diversificazione nell'approvvigionamento e ci consente di mitigare i rischi da dipendenza energetica. Perseguire l'autonomia strategica dell'Unione è la via maestra per garantire alle nostre comunità di prosperare libere dai ricatti di attori che minano la sicurezza internazionale e i valori fondanti delle democrazie occidentali.





Meloni: errore dipendere dagli Usa per la sicurezza



Giorgia Meloni a Porta a Porta

Meloni bocchia il Mes “Non lo prenderemo firmato col sangue” Ma apre alla ratifica

Prima uscita tv della premier da Vespa, poi la partenza per l'Iraq
Agli ambasciatori: “Errore dipendere troppo dagli Usa per la sicurezza”

ROMA. – «Finché io conto qualcosa, che l'Italia non acceda al Mes lo posso firmare con il sangue». Fa la voce grossa, Giorgia Meloni, seduta davanti a Bruno Vespa nel salotto di Porta a Porta. Conferma che il nostro Paese non accederà all'ex fondo salva-Stati. Ma sono parole che nascondono una evidente apertura su un altro aspetto della questione: la riforma del meccanismo di assistenza finanziaria. L'Ita-

lia è il solo Paese dell'Ue a non averlo ratificato. E la premier non può che ricordarlo, dopo aver appena accennato al fatto che a lei non sembra questo «il grande tema». «Però, certo, se rimaniamo gli unici che non la approvano - ammette - blocchiamo anche gli altri. Ne discuterà eventualmente il Parlamento». È un'affermazione che prelude probabilmente a un via libera sostanziale, a gennaio, della ratifi-

ca: «Ma la domanda è: prima di entrare sul dibattito sulla ratifica, possiamo rendere questo strumento utile? Il direttore del Mes - afferma Meloni - ha detto che sono aperti alla posizione dell'Italia, vorrei parla-



Peso: 1-6%, 6-68%, 7-9%



re con lui per capire se c'è un modo di prendere un fondo a cui nessuno accederà, sicuramente non l'Italia, e farne un fondo utile per qualcuno, con minori condizionalità, priorità diverse. Una cosa che non rischi di metterti un cappio al collo».

È solo uno dei temi affrontati nel corso della conversazione con Vespà, la prima intervista televisiva da quando Meloni siede a Palazzo Chigi, nel corso della quale tuttavia non si sofferma sulla manovra. Lo aveva fatto però in mattinata, in un discorso augurale ai suoi parlamentari: «Si può migliorare, siamo in rodaggio, ma le parole di chi pensava alla partenza del governo come a una catastrofe stanno tornando indietro come un boomerang». E il passo indietro sul Pos? «È stato necessario perché si trattava di un obiettivo del Pnrr stabilito dal precedente governo. E anche per la Commissione, racconta Meloni, il problema non «era nel merito» quanto nel non dare l'impressione di un «liberi tutti». Non poteva passare il principio «prendo la prima rata e poi cambio la norma». Ma la presidente del Consiglio dice che non rinuncerà a occuparsi di una limitazione dell'utilizzo della moneta elettronica: «È una questione di giustizia», dice. Annunciando una

moral suasion sugli istituti bancari per abbassare le commissioni a carico dei commercianti.

Quello che manca all'Italia, dice la premier, è «l'ottimismo», la «fiducia nelle istituzioni» che, nei piani dell'esecutivo, sarà guadagnata nei prossimi cinque anni. Meloni ribadisce l'esigenza di riformare il reddito di cittadinanza perché lo Stato non può «pagare» chi aspetta «il lavoro dei sogni» e torna a rivendicare la battaglia a Bruxelles sui migranti, perché «quelli che accogliamo noi sono banalmente quelli che hanno i soldi da dare agli scafisti».

Alla Farnesina, in chiusura della conferenza degli ambasciatori (e prima di partire per l'Iraq per rendere omaggio ai militari italiani), la premier conferma una posizione in politica estera del saldamente ancorata nel «campo di gioco dell'Occidente» ma sempre aperta a costruire ponti di cui i diplomatici italiani i pilastri. L'Italia, insomma, si muove all'interno di Unione europea, Nato, Onu, con «un'azione corale» che viene ribadita dal ministro degli Esteri Antonio Tajani. La premier parla del lavoro per la pace in Ucraina «che va costruita e non declamata». E «da che mondo è mondo» se vuoi costringere due attori a sedersi al tavolo del-

le trattative «ci dev'essere equilibrio fra le forze in campo». E mentre in tutto il mondo «si celebra un Natale di luce - dice - l'Ucraina rimane senza energia elettrica. Chiederei a tutti gli italiani di chiudere per un'ora al giorno la corrente elettrica. Per capire cosa significhi».

Meloni mette nel mirino le «dipendenze». «Ci siamo resi conto che ne abbiamo troppe: quella energetica dalla Russia ma anche quella, sul campo della sicurezza, dagli Stati Uniti. Non sarebbe intelligente favorire un'altra dipendenza economica dalla Cina». Ma è la felpata presa di distanze dagli Usa, assieme a un più marcato spirito europeista, a sorprendere: «È chiara la necessità di rafforzare l'Ue nella sua autonomia strategica, per questo occorre anche consapevolezza dell'ordine di grandezza degli investimenti necessari: la spesa militare è necessaria per difendere i propri interessi nazionali». Il tema è più ampio: «La Nato deve avere un pilastro europeo, complementare - rimarca - a quello statunitense».

— e.la.





Le frasi



*Bisogna utilizzare
il più possibile
l'italiano
Vuol dire
difendere
la profondità
della nostra cultura*



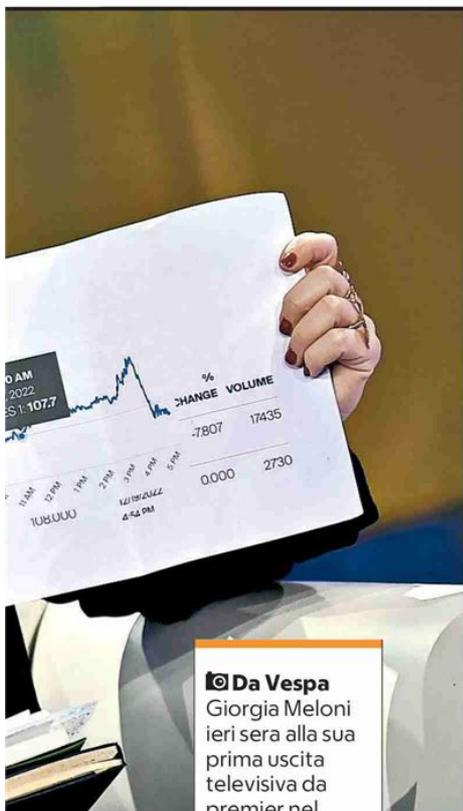
▲ Con gli ambasciatori
Meloni alla Farnesina con Tajani

*I migranti accolti
sono banalmente
quelli che hanno
i soldi da dare
agli scafisti
A essere penalizzati
sono i più deboli*



▲ A Palazzo Chigi
Gli auguri con i dipendenti

*Per capire come
stanno gli ucraini
chiederei a tutti gli
italiani di spegnere
un'ora al giorno
tutta l'energia
di cui dispongono*



📷 Da Vespa
Giorgia Meloni
ieri sera alla sua
prima uscita
televisiva da
premier nel
salotto di Porta
a Porta





LA QUESTIONE MORALE

Perché il Qatargate e i nazionalismi possono demolire un'Europa fragile

GIOVANNI MARIA FLICK

Dai titoli di prima pagina sul Qatargate, con il corollario di arabi e petrodollari, di servizi segreti, di complotti e belle donne, di valigie di denaro, di corruttori e di corrotti, si passa alla routine della cronaca, con una scia maleodorante di strumentalizzazioni:



però anche con qualche avvertimento sul piano europeo e su quello nazionale. - PAGINA 11

IL COMMENTO

Giovanni Maria Flick

Il Qatargate, l'Europa fragile e il ritorno degli egoismi nazionali

Troppa burocrazia, poche idee condivise e i pericoli della contaminazione tra soldi e politica. Ecco perché il richiamo alla questione morale non può prescindere dalla questione sociale

GIOVANNI MARIA FLICK

Dai titoli di prima pagina sul Qatargate, con il corollario di arabi e petrodollari, di servizi segreti, di complotti e belle donne, di valigie di denaro, di corruttori e di corrotti, si passa alla routine della cronaca, con una scia maleodorante di strumentalizzazioni; però anche con qualche avvertimento sul piano europeo e su quello nazionale.

Sul piano europeo l'avvertimento è duplice. Da un lato vi è la scoperta di una istituzione misteriosa: il Parlamento europeo; cosa fa? Cosa è? Se si pagano illecitamente i suoi componenti per avere dei servizi a qualcosa deve pur servire, nonostante la sua inutilità che sembra testimoniata dall'assenso alle sue elezioni e soprattutto dai suoi scarsi poteri rispetto al Consiglio europeo.

La vicenda di Bruxelles è utile per scaricare sull'attacco alla democrazia europea un vizio forse più grave: la mancanza di una politica europea attraverso cui esprimere quella democrazia. Una politica unitaria è messa in crisi ben più dall'ostilità

dei paesi membri dell'Unione europea che dalle bustarelle con cui stati ricchi di petrodollari ma poveri di rispetto per la democrazia e per i diritti umani cercano di accreditarsi.

Da un altro lato si scopre la fragilità del sistema europeo. Troppa burocrazia, troppa poca politica comune. Penso ad esempio agli sforzi ed ai risultati positivi per una giustizia comune sui diritti umani, sulle disuguaglianze e sulla concorrenza. Ad essi si contrappongono però l'indifferenza o l'ostilità per le migrazioni ormai bibliche di chi fugge la fame e la guerra.

Penso alla crescente divaricazione tra la strada già tradizionale della cultura e dei valori e quella sempre più invadente degli interessi e dei profitti. Non più l'Europa delle biblioteche e dei diritti; ma soltanto quella degli interessi, dei mercati e delle loro regole. Non più l'Europa dei popoli e



Peso: 1-4%, 11-71%



della unione di minoranze; ma il ritorno degli Stati e del sovranismo, degli egoismi nazionali.

Sul piano nazionale la vicenda del Quatargate assume un rilievo più specifico, nel contesto diffuso cui ci siamo purtroppo abituati. Una corruzione percepita o effettiva nella quotidianità ai diversi livelli, grandi e piccoli; una lotta continua tra il "lasciateci lavorare" e il richiamo alla "onestà, onestà"; il ricordo nostalgico o la revisione critica dei risultati di "Mani pulite" ("... fu utile, forse necessaria, però...").

Inoltre l'assimilazione totale di corruzione e criminalità organizzata con il "doppio binario" di entrambe rispetto ad altre forme di criminalità. Infine la strumentalizzazione delle iniziative giudiziarie, soprattutto più eclatanti, con risultati troppo spesso "deludenti" rispetto alle attese.

Vi è il timore di un ulteriore e progressivo allentamento delle misure preventive e della repressione della corruzione, nonostante il segnale di allarme che giunge da Bruxelles. Ma è difficile trovare un equilibrio tra esigenze contrapposte di prevenzione/sicurezza e di libertà, portate all'estremo.

Un altro segnale importante viene da Bruxelles: il richiamo alla "questione morale" invocata da Luigi Berlinguer reiteratamente nel 1974, nel 1976 e nel 1981; ricordato oggi da alcuni fra i commentatori più attenti delle vicende di corruzione "europea" e delle loro origini e riflessi italiani.

È un richiamo che via via si è arricchito: dalla denuncia dei finanziamenti occulti alla politica e degli intralazzi alla denuncia del correntismo esasperato dei partiti; a quella della crisi di questi ultimi come "macchine di potere".

È una denuncia che viene da lontano: dalle accuse alla "legge-truffa" del 1953 per il premio di maggioranza ai "forchettoni" della campagna elettorale di quell'epoca contro la Democrazia Cristiana ("i comunisti non rubano"). Ad essa si contrappose il "cappotto in prestito" di De Gasperi per il suo primo viaggio ufficiale negli Stati Uniti.

È una denuncia che è sempre attuale, con le "forchettine" divenute al posto dei "forchettoni" patrimonio per alcuni eredi di entrambi i partiti, confluiti nel Pd dopo il ciclone di Mani pulite; in buona compagnia con alcuni protagonisti o esponenti di opposta posizione politica.

È una denuncia che fa rimpiangere a qualcuno i tempi del finanziamento pubblico ai partiti (quello trasparente e ufficiale; non quello occulto). Una denuncia che, alla luce di quanto è avvenuto negli ultimi trenta anni, induce amaramente a dire che prima di Mani pulite si "rubava" soprattutto per "fare politica"; ora invece sembra che non pochi "facciano politica per rubare". Ma cambiando l'ordine dei fattori il prodotto non cambia, come recita una regola aurea della tavola pitagorica.

Si è sottolineata con preoccupazione la progressiva "laicizzazione" del rapporto tra la politica e il denaro. Penso alle porte girevoli non solo tra la giustizia e la politica; ma anche tra la politica e l'economia, di fronte all'escalation di politici di pro-

fessione – in pensione o in servizio – da conferenzieri a consulenti, a lobbisti, a protagonisti di fondazioni in cui possono esservi troppe zone grigie.

Non sempre il trascorrere del tempo è sufficiente a dissipare il dubbio che il mettere a profitto la propria esperienza politica attuale o quella passata sia visto come possibile strumento di pressione sui colleghi o ex colleghi, sui terzi e sull'opinione pubblica, anziché come semplice e legittima utilizzazione di quella esperienza.

Per questo assume un particolare rilievo di attualità il monito di Berlinguer sulla questione morale di fronte ai contatti tra economia e politica. In sé sono necessari, ma troppo spesso sono diventati occasioni di "contaminazione" al limite della illiceità. Tanto più – come sembra insegnare la vicenda di Bruxelles – quando la contaminazione avviene attraverso l'utilizzo di etichette, di strutture e di finalità "umanitarie" di lotta all'impunità e di difesa dei più deboli.

La presenza equilibrata dello Stato nel campo dell'economia; la regolazione del mercato e dei suoi eccessi; il rapporto fra pubblico, privato e sociale; il tema e le occasioni delle privatizzazioni sono troppo importanti per cadere negli opposti estremismi del controllo totale o della libertà incontrollata. Per questo sembrano fondamentali gli sviluppi della questione morale, ma anche di quella sociale e di quella politica, richiamate esplicitamente da Berlinguer insieme alla prima.

La questione sociale attraverso una necessaria e prioritaria attenzione alle disuguaglianze abnormi che segnano il mondo della globalizzazione ed alle domande dei più deboli e dei "diversi" (come gli anziani, i minori, le donne, i detenuti, i migranti...). La questione politica per una risposta di equilibrio a quelle disuguaglianze e domande; ed attraverso meccanismi istituzionali per dare concretezza e attuazione ai "principi fondamentali" della convivenza: quelli previsti dalla nostra Costituzione, attuale ma non del tutto attuata ancora oggi, nel giorno del suo settantacinquesimo compleanno.

Il salto dalla questione morale alla responsabilità del singolo – come oggi si invoca da molti – è troppo ampio se non passa attraverso la mediazione della questione sociale e di quella politica. Rischia di essere percepito come espressione di dogmatismo, di rigidità, di obbedienza; di risolversi nel mantra "onestà, onestà!".

Il problema della corruzione va affrontato prima di tutto a livello di cultura; di legalità sostanziale; di consapevolezza che il proprio interesse individuale non può prevalere sull'interesse di tutti; di riconoscere che quest'ultimo non può essere "comprato" per sacrificarlo al proprio egoismo.

Sono cose che si cominciano ad imparare da piccoli o si rischia di non impararle più. Solo allora diventa inevitabile il ricorso alla prevenzione e –





quando non basta – alla repressione; con tutti i dubbi sulla concreta efficacia di queste ultime. Ma forse è un augurio da indirizzare più al futuro dell'anno nuovo che non al presente e al Natale appena trascorso. —

Non più l'Ue delle biblioteche e dei diritti, ma soltanto quella degli interessi, dei mercati e delle loro regole

Il problema della legalità va affrontato a livello di cultura l'interesse individuale non può prevalere su quello di tutti



Lo scandalo

Il Qatargate inizia il 9 dicembre e riguarda la presunta corruzione di alcuni eurodeputati da parte dell'emirato qatariota. Le indagini non sono ancora chiuse, ma i fatti emersi lo rendono già uno degli scandali più rilevanti dalla nascita dell'Unione europea



Peso:1-4%,11-71%